



PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO

OSSERVATORIO PROVINCIALE SULLE IMMIGRAZIONI

## MIGRAZIONI IN ALTO ADIGE

STORIE MIGRATORIE, LAVORO, FAMIGLIE E PERCORSI DI INTEGRAZIONE

SOCIAL SURVEY

*SINTESI*

MAGGIO 2006

POWERED BY EUROPE ★

Europäische Union  
Europäischer Sozialfonds



Unione europea  
Fondo sociale europeo

Autonome Provinz  
Bozen - Südtirol



Provincia Autonoma di  
Bozèna - Alto Adige



MINISTERO DEL LAVORO  
E DELLE POLITICHE SOCIALI

Ufficio Centrale per l'Orientamento e  
la Formazione Professionale dei Lavoratori

L'indagine promossa dall'Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni ha avuto l'obiettivo di esplorare i principali aspetti che caratterizzano il processo di integrazione dei cittadini adulti stranieri originari di paesi a basso reddito residenti nella provincia di Bolzano. Il lavoro sul campo si è svolto nel corso del 2005 e si è concentrato sulla fascia di popolazione residente e quindi più stabile, non intercettando cioè né la componente stagionale, importante realtà del fenomeno migratorio sul territorio, e nemmeno i cittadini presenti irregolarmente (una condizione che non costituisce solo l'esito di ingressi irregolari ma anche di esperienze regolari che non hanno potuto mantenersi tali venendo a mancare le condizioni lavorative necessarie). Il percorso di ricerca intrapreso ha avuto l'obiettivo ambizioso di analizzare molte delle dimensioni che influenzano l'integrazione di un/a immigrato/a: dal percorso migratorio, all'inserimento lavorativo e sociale, alla formazione di una famiglia, alla condizione abitativa, agli atteggiamenti valoriali, alla propensione di integrazione verso la società di accoglienza. I risultati dipingono un quadro dove la presenza immigrata, seppur in gran parte di recente insediamento, si sta radicando sul territorio ed è fortemente orientata a investire il proprio futuro nella società locale attraverso la formazione della famiglia. La crescita costante dei ricongiungimenti e l'aumento delle nascite di figli sul territorio contribuiscono a confermare questa tendenza.

## **1. L'immigrazione in Alto Adige: un fenomeno relativamente recente ma connotato da un rapido radicamento soprattutto negli agglomerati urbani**

La ricostruzione dei *processi migratori* in provincia di Bolzano che emerge dalle informazioni sincroniche e retrospettive fornite dal campione, offre un quadro sfaccettato, dove si riscontrano da un lato fattori omogenei alle traiettorie evolutive dell'immigrazione nel contesto europeo e in quello nazionale, dall'altro elementi specifici del territorio. I dati principali di continuità con l'esperienza italiana nel suo complesso sono la *femminilizzazione della composizione dei flussi* (le donne costituiscono quasi la metà del campione) -che diventa importante almeno a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, fino a diventare preponderante negli arrivi successivi al 1999- e l'aumento, nello stesso decennio, dell'*immigrazione dall'area estro-europea*.

Caratteristiche specifiche dell'immigrazione in Alto Adige sono invece la presenza di *progetti migratori di stabilizzazione relativamente recenti*, in un contesto territoriale in cui, più che in altri territori, una quota significativa di stranieri è impiegata in settori del mercato del lavoro ad *alta incidenza di lavoro stagionale* (agricoltura, zootecnia e turismo) e presenta dunque una alta frequenza di modelli migratori temporanei e "pendolari". Si tratta soprattutto di cittadini provenienti dall'Europa non comunitaria (Albania con il 19,5%, Ex-Jugoslavia con il 18,8% e Europa Centro-Orientale con il 12,7%) e da Marocco e Pakistan (rispettivamente 10,2% e 8,2%), per la maggior parte concentrati nei centri urbani. Tra questi è rilevante

l'insediamento di *profughi dall'area balcanica* nel corso degli anni Novanta, per i quali l'Italia è stato un ripiego dopo aver cercato, senza successo, asilo politico in altri Stati europei come la Svizzera e la Germania.

## **2. Famiglia e convivenze: i ricongiungimenti di partner e figli sono in continua crescita, più di metà della popolazione straniera vive con partner e figli; in media due figli per nucleo familiare**

La femminilizzazione e la stabilizzazione dei flussi sono strettamente connessi alla crescita del fenomeno dei *ricongiungimenti familiari* che contribuiscono ad accelerare la trasformazione del fenomeno migratorio in un'esperienza centrata sempre di più sulla creazione della *famiglia*. Sono soprattutto gli uomini ad aver promosso il ricongiungimento e cioè ad essere arrivati in Italia prima. In media la coppia impiega cinque anni per ricongiungersi e la maggioranza dei ricongiungimenti al partner si concentra negli anni 2000, naturale evoluzione del radicamento del fenomeno sul territorio, nonché esito delle politiche migratorie nazionali che a partire dal 1998 con la Legge 40, meglio nota come legge Turco Napolitano, hanno riconosciuto e promosso il ricongiungimento familiare. La forma che più frequentemente la famiglia degli intervistati assume in provincia di Bolzano sembra avere al centro la coppia, in particolare la *coppia di connazionali con figli* (in più della metà dei casi).

Mediamente gli intervistati hanno in carico due figli, ma i pakistani si collocano molto al di sopra della media e i cittadini provenienti dall'Europa centro orientale invece sotto la media. La maggior parte dei figli degli intervistati vive in Italia, segnale significativo di un progetto di vita sempre più orientato nel contesto di arrivo. È in crescita la fascia d'età 0-5 anni, segnale di una fecondità in aumento; anche i *ricongiungimenti dei figli* sono importanti e si concentrano soprattutto nelle fasce d'età adolescenziali. *Oltre la metà del campione coabita con partner e/o figli*, mentre si rivela contenuta la quota di single (circa un quinto del campione) e di coloro che abitano con amici e conoscenti connazionali, questi ultimi quasi esclusivamente di genere maschile e soprattutto di nazionalità albanese o africana. La maggior parte degli stranieri si concentra nei grandi centri urbani di Bolzano e Merano, che sono particolarmente preferiti da chi vive solo o con connazionali. Le famiglie composte da *coppie e/o figli e/o parenti* si distribuiscono invece in maggior misura su tutto il territorio provinciale. In parte questo è dovuto al fatto che questi ultimi sono i nuclei insediati da più tempo e che hanno avuto l'occasione di conoscere più a fondo il territorio e le sue opportunità; in parte però il fenomeno può essere letto come una reazione ad un mercato immobiliare urbano troppo esoso, soprattutto per chi ha famiglia, e infatti il 76,7% dei proprietari vive fuori dal capoluogo.

## **3. La condizione abitativa: un problema sempre aperto sebbene crescano i segnali di stabilità**

La stragrande maggioranza degli intervistati dichiara di godere di una casa in affitto regolare ed è solamente uno straniero su sei a denunciare una condizione instabile, in cui non vi sia, cioè, un contratto di affitto o un titolo di proprietà. Gli *stranieri dimoranti sul luogo di lavoro*, che rappresentano il terzo gruppo più importante, dopo gli affittuari con contratto regolare e i proprietari, presentano un profilo ben specifico: si trovano alla prima esperienza lavorativa in Italia, per lo più regolarmente occupati a tempo indeterminato come badanti o lavapiatti e provengono in maggioranza da paesi europei non compresi nell'Unione (specialmente donne moldave o cittadini della ex Jugoslavia) o da paesi del continente asiatico. La casa di proprietà coincide con una tappa matura del processo migratorio, al contrario la sistemazione presso il datore di lavoro corrisponde spesso ad arrivi recenti. Nonostante il ritratto di relativa stabilità emergono però anche elementi di precarietà e disagio. Mediamente uno straniero impiega sei anni prima di trovare una casa in affitto regolare. Gli uomini sono quelli che vivono maggiormente questa lunga transizione, le donne si discostano in modo significativo arrivando soprattutto per ricongiungimenti. Uno dei requisiti del ricongiungimento infatti è il possesso di una condizione abitativa stabile. Confrontando i valori dell'indice di affollamento abitativo (i metri quadrati di abitazione a disposizione di ciascun individuo) degli stranieri con quelli degli autoctoni il divario è ampio. Ciò vuol dire che lo straniero vive in situazioni di maggior promiscuità dell'autoctono: in parte questo è legato ai modelli di convivenza di cui sono portatori alcuni gruppi nazionali e lo si capisce per il fatto che non ci sono importanti variazioni in corrispondenza delle diverse fasi del processo migratorio; in parte però il sovraffollamento è da ricondurre a fattori strutturali come gli elevati costi dell'affitto e della compravendita che spingono gli stranieri a risparmiare sugli spazi abitativi.

#### **4. Condizione lavorativa: forza lavoro poco qualificata, crescita dell'impiego nei servizi e del lavoro autonomo, le donne con contratti a termine più degli uomini**

Anche l'inserimento nel mercato del lavoro locale da parte dei cittadini stranieri presenta elementi di importante stabilità. Il tasso di occupazione è molto elevato e il lavoro irregolare sembra essere quasi del tutto assente, un risultato che rispecchia in parte anche le caratteristiche del mercato del lavoro locale. È importante segnalare tuttavia che la disoccupazione tra i lavoratori stranieri supera notevolmente la media registrata dalla popolazione totale (7,8% contro il 2,6% provinciale).

Gli stranieri mostrano un *alto livello di stabilità* contrattuale (quasi l'80% ha un contratto a tempo indeterminato) che resta però al di sotto della media registrata da tutta la popolazione. Sono occupati *in settori tradizionali ad elevata intensità di lavoro e non sempre innovativi, come l'industria, l'edilizia e la ristorazione*.

Anche se nella maggior parte dei casi si tratta di inquadramenti a basso livello, la condizione lavorativa che una parte importante degli intervistati sperimenta sul territorio sembra migliore rispetto a quella vissuta nella precedente esperienza in altri contesti italiani. La provincia di Bolzano per molti ha dunque

rappresentato una tappa di consolidamento della propria posizione lavorativa che spesso ha coinciso con la regolarizzazione della propria situazione contrattuale.

Cresce il *lavoro autonomo* che coinvolge circa un immigrato su dieci del campione e interessa maggiormente chi è insediato sul territorio da più tempo, cioè dalla prima metà degli anni Novanta, che potrebbe essere il segnale di un'attività ormai radicata e di una crescente iniziativa imprenditoriale e quindi di maggiori risorse e opportunità economiche che consentono anche agli stranieri di intraprendere carriere professionali alternative al lavoro dipendente. Nel 16,8% dei casi, nel caso in cui si dovesse cercare un nuovo lavoro, si contempla un'attività in proprio. Non sempre però il lavoro autonomo, per di più dello straniero, sottende a queste risorse. In tempi di grande flessibilità dove le aziende esternalizzano la forza lavoro per risparmiare sui costi sociali e dove scarseggia la manodopera per i lavori più pesanti, l'esperienza imprenditoriale può costituire la risposta a condizioni lavorative "bloccate" se non a discriminazioni di accesso a posizioni più qualificate.

Rispetto agli uomini, *le donne sono meno presenti sul mercato del lavoro e più vulnerabili, sia come tipologia di impiego sia sul fronte contrattuale*. Sono impiegate soprattutto nel settore dei servizi alla persona e della pulizia e manutenzione e nel caso in cui abbiano figli a carico, sono più esposte degli uomini a contratti part-time e a tempo determinato. Anche tra gli immigrati dunque si ripropongono disuguaglianze di genere ricorrenti nella popolazione autoctona.

I *legami sociali*, soprattutto in ambito familiare e comunitario, ma anche con gli autoctoni, favoriscono l'accesso alla casa e al lavoro ma nell'ultimo caso alla lunga influiscono negativamente sullo status occupazionale. Quasi del tutto assente invece è la fruizione dell'azione di intermediazione di enti pubblici e privati.

Questa tendenza è riscontrabile anche per quel che riguarda i *servizi sociali*, poco conosciuti e utilizzati in generale ma che diventano importanti per chi ha figli, che si confermano dunque un importante canale di interazione e integrazione nella società di accoglienza.

## **5. Vita sociale, partecipazione alla vita pubblica e orientamenti valoriali**

Passando dalle dimensioni strutturali a quelle più attinenti alla sfera personale, sociale e proiettiva (apprezzamento del contesto di vita, relazioni amicali, impiego del tempo libero, partecipazione alla vita pubblica, valori), il rapporto con il territorio è tutto sommato positivo. C'è un buon livello di apprezzamento e di interazione con il territorio e una discreta presenza e partecipazione alla vita collettiva, che si manifesta attraverso l'uso, diffuso, della lingua italiana - il tedesco è poco parlato - l'interesse nei confronti dell'informazione locale, il contatto con le persone del luogo, la presenza di tanti amici autoctoni (soprattutto italiani). La vita sociale non si caratterizza per la frequentazione di luoghi particolarmente connotati etnicamente ma anzi interessa diversi luoghi e situazioni locali. Prevale tuttavia una socialità ristretta all'ambito familiare, soprattutto tra i gruppi provenienti dal di fuori

dell'Europa: i pakistani in particolare e le donne - pakistane in particolare –, che risultano più isolate degli uomini sul fronte sociale (hanno meno amici, vengono invitate meno a casa d'altri, frequentano meno i locali pubblici).

L'analisi dei *valori* di riferimento delle popolazioni migranti completa il quadro della sfera della soggettività e contribuisce a chiarire alcune questioni già toccate nei paragrafi precedenti. Emerge prima di tutto la *centralità del valore della famiglia*, valore la cui importanza è molto vicina a quella espressa dagli italiani nelle ricerche svolte più di recente sul territorio nazionale. Secondariamente, emerge l'importanza del *lavoro* e dei valori di *cittadinanza e solidarietà* (ovvero la libertà, la democrazia, l'eguaglianza e la solidarietà), che hanno un peso molto superiore di quello riscontrato in indagini svolte a livello nazionale sulla popolazione autoctona. Questi dati sono interpretabili come risvolti speculari e opposti dello stesso fenomeno, ossia del ruolo “marginale” rivestito dai migranti nella società di accoglienza. Il lavoro infatti, oltre a costituire la ragione principale dell'arrivo in questo territorio, rappresenta anche l'elemento che ne legittima giuridicamente la presenza e il veicolo principale di identificazione del sé nel nostro paese (soprattutto per gli uomini); viceversa, i valori di cittadinanza e di solidarietà sono per gli immigrati la principale aspirazione insoddisfatta, un terreno di lotta per l'emancipazione, un campo dove si devono misurare quotidianamente contro il pregiudizio e la discriminazione. Sono valori che riguardano quei diritti e quegli strumenti di partecipazione alla vita pubblica dati per scontati dagli autoctoni, ma solo parzialmente accessibili agli immigrati, che tuttavia risulterebbero fondamentali per una importante integrazione socioculturale della popolazione immigrata sul nostro territorio. In questa cornice, non a caso emerge una *forte propensione da parte degli intervistati di partecipare alla vita politica locale*, sia attraverso ad esempio l'iscrizione sindacato (a cui è attualmente iscritto quasi un terzo dei rispondenti), sia attraverso il desiderio di accedere al voto amministrativo.

## **6. Quale processo di integrazione?**

Non c'è un modo univoco di auspicare e definire l'integrazione e questo perché è un processo biunivoco messo in atto tanto dai protagonisti delle diverse vicende migratorie quanto dagli autoctoni. La sovrapposizione di diversi fenomeni migratori e di diversi corsi di vita dà adito a diversi percorsi di integrazione, difficili da misurare. Consci del fatto che l'integrazione è un processo multidimensionale in continua evoluzione, fortemente influenzato dal contesto locale e dalle politiche migratorie che definiscono e vincolano le modalità di ingresso e i diritti e i doveri di chi è straniero, si è voluto restituire un quadro dei percorsi di integrazione a partire dall'elaborazione di alcuni indici che potessero dimensionare approssimativamente le risorse del *capitale sociale* (relazioni sociali con i locali, frequentazione di luoghi di socialità) e *umano* (uso della lingua, gradimento del posto e del lavoro) degli intervistati, della partecipazione alla vita pubblica locale e del progetto di radicamento in atto. I risultati

non mettono in evidenza particolari elementi discriminanti tra i diversi gruppi nazionali, le risorse sono distribuite in modo piuttosto trasversale. Il capitale umano e sociale è strutturato a sufficienza per far fronte ad un'interazione positiva con la società locale e ad un progetto di stabilizzazione. Ciononostante emergono alcune specificità legate a modelli migratori e a modelli di comportamento che arrivano a definire alcune tendenze specifiche a determinati gruppi nazionali. È così che i pakistani vivono maggiormente la dimensione familiare, a discapito di un maggior grado di interazione con l'esterno ma sono anche quelli che mostrano più soddisfazione per il lavoro e una maggior propensione a stabilirsi definitivamente sul territorio e così sembra che valga per i cittadini provenienti dai paesi più distanti. Mentre invece i cittadini provenienti dall'America Latina o dall'Est Europa sono quelli maggiormente proiettati all'interazione con il contesto locale, forse anche perché facilitati dalla vicinanza linguistica.

In tutti i casi comunque è *l'anzianità di insediamento* a giocare un ruolo fondamentale nello strutturare queste risorse, soprattutto quella *relazionale*. Coloro che sono arrivati da più tempo possono contare su un indice di *integrazione relazionale* più spiccato, cioè hanno più relazioni su cui poter contare, sia tra i connazionali che tra gli autoctoni. Questo contribuisce ad una propensione più positiva all'interazione con il contesto locale.

È infatti questo indice, insieme a quello del *gradimento lavorativo*, a definire la percezione positiva del proprio processo di integrazione sul territorio. Gli *uomini* in particolare attribuiscono a queste due dimensioni un'importanza fondante. *Le donne si comportano in modo diverso* e presentano un profilo più fragile anche per il fatto che, al contrario degli uomini, al loro interno esiste una forte polarizzazione tra coloro che si sentono molto integrate e coloro che non si sentono per niente integrate. I fattori che minano la percezione positiva della propria integrazione sono plurimi: non il lavoro (molte non partecipano al mercato del lavoro), quanto invece la mancanza di un network relazionale (ancor più che per gli uomini), il non sentirsi proiettate in modo duraturo sul territorio, la scarsa conoscenza e il raro utilizzo della lingua e il mancato gradimento del territorio di insediamento. Ciononostante è importante rilevare che questa condizione non è vissuta passivamente: le donne che si sentono meno integrate sono quelle che più si informano sul contesto locale attraverso i media anche in lingua italiana.

## 7. Questioni aperte e indicazioni di policy

Dall'analisi sui corsi di vita degli immigrati è apparso incisivo *il ruolo giocato dalle scelte istituzionali di regolazione dei flussi migratori* nell'influenzare e selezionare le potenzialità del capitale umano e sociale. Gli effetti di richiamo delle regolarizzazioni che divengono periodizzanti per la storia migratoria di tutto il territorio italiano, e quindi anche di quello altoatesino, e i risultati selettivi della programmazione dei contingenti annuali di lavoratori immigrati per segmenti specifici del mercato del lavoro che spesso agiscono sulla composizione di genere dei flussi, si sono rivelati decisivi nello strutturare risorse di vantaggio o vincoli e vulnerabilità nelle diverse biografie della popolazione immigrata. Se a questo si aggiungono i diversi modelli migratori e i differenti flussi che nel tempo si sono succeduti sul territorio, emerge un panorama complesso di fronte al quale diventa importante fare una riflessione sulle implicazioni che l'evoluzione di questa presenza comporta nella società locale, individuando aree di attenzione e priorità di intervento che possano orientare i *policy maker* nella definizione delle politiche locali:

- Il **lavoro regolare** costituisce la *condizione sine qua non* per legittimare la presenza regolare sul territorio e *pur di mantenerlo ci si accontenta di lavori a bassa qualificazione*. Trovare lavoro tramite conoscenze, spesso appartenenti a reti di connazionali, sembra anche ostacolare in misura significativa il raggiungimento di posizioni più qualificate e di una maggiore gratificazione. Diventa quindi importante potenziare *l'incontro tra domanda e offerta di lavoro*, anche in collaborazione con le parti sociali e il terzo settore e non solo negli enti specificatamente predisposti (centri di mediazione del lavoro), in modo da *promuovere azioni di consulenza, orientamento e formazione* che possano venire maggiormente incontro alle competenze e alle qualifiche dei lavoratori stranieri nonché alle esigenze del mercato locale. Allo stesso tempo può essere strategico mettere in atto *interventi di consulenza e affiancamento al percorso professionale* che possano consolidare e promuovere la posizione lavorativa dell'immigrato. L'attenzione deve inoltre essere rivolta *all'aumento della componente femminile* del flusso. È importante pensare a iniziative di sostegno al lavoro femminile per far fronte alla conciliazione tra il tempo del lavoro e quello della famiglia che rimane nella maggior parte delle famiglie in carico alle donne.
- La **casa** continua a costituire un aspetto critico del processo di stabilizzazione sebbene vi siano segnali di stabilità. Uomini e donne sole e le famiglie costituiscono i soggetti più deboli. Sul territorio è particolarmente sviluppato l'ambito della prima e seconda accoglienza ma più disperse sono le risorse volte a sostenere la stabilità abitativa. Essendo la tematica della casa trasversale a qualsiasi processo di integrazione sociale, diventa importante assumere un approccio integrato all'accoglienza degli immigrati che non si traduca solo in interventi *ad hoc* ma anche nell'elaborazione di politiche abitative che gestiscano il disagio abitativo per tutte le



fasce deboli soggette a discriminazione in generale,. Per essere efficace questo approccio deve promuovere *un lavoro di rete tra istituzioni, enti pubblici, associazioni di categoria e il privato sociale* che già fanno intermediazione, al fine di promuovere l'accesso al mercato immobiliare in modo differenziato, a seconda dei fabbisogni e delle risorse disponibili, attraverso percorsi che accompagnino e monitorino i processi di intermediazione di accesso alla locazione e all'acquisto della casa: sportelli di consulenza per l'affitto e l'acquisto della casa, fondi agevolati/di garanzia per l'accesso al mutuo, produzione di materiale informativo, ecc. Inoltre sarebbe importante aumentare *l'offerta di monolocali a prezzi calmierati per le donne che lavorano nell'ambito dei servizi alla persona e della pulizia*, un fenomeno in crescita, per favorire un maggior spazio alla propria vita privata e sostenere il passaggio all'eventuale allargamento del nucleo, successivo al richiamo dei familiari.

- ***Le seconde generazioni:*** anche se nell'indagine il tema è stato solo sfiorato, si possono comunque fare alcune considerazioni di carattere proiettivo, anche sulla base della letteratura e delle esperienze di ricerca condotte sul territorio in precedenza. In particolare si individuano due aree di criticità:

1. i ricongiungimenti;
2. l'istruzione e la formazione.

Molti minori arrivano in Italia per *ricongiungimento*, una tappa che fa parte integrante di molti cicli della vita familiare in emigrazione e che come tale deve essere considerata senza sclerotizzarne la problematicità ma allo stesso tempo senza sottovalutarne le implicazioni a livello relazionale e psicologico. I servizi territoriali devono essere preparati ad accogliere le potenziali problematicità che molti giovani, e con essi le loro famiglie, possono incontrare nella nuova realtà familiare, ricostituita dopo le diverse vicende migratorie dei componenti, dove giocano meccanismi di compromesso, conflitto e adattamento tra valori, norme, usanze e lingue distanti tra di loro. Alcune realtà italiane stanno sperimentando *progetti di accompagnamento e supporto al ricongiungimento* dall'espletazione delle pratiche burocratiche fino al supporto psicologico, educativo e scolastico dei figli, che si stanno rivelando efficaci.

La *scuola* può diventare un importante luogo di elaborazione di queste risorse, anche se non deve essere l'unico. Il territorio altoatesino può contare su risorse che altri contesti locali non possiedono e per questo può attivare strumenti efficaci atti ad accogliere le istanze di inclusione e integrazione che arrivano dai giovani, agendo soprattutto sulle proiezioni del proprio futuro sociale e lavorativo che spesso è limitato dalle visioni sacrificate dei genitori che per forza di cose hanno dovuto giocare al ribasso con tempi di lavoro estesi e spazi di vita compressi, optando per un' "integrazione subalterna".

- **Convivenza e partecipazione alla vita pubblica:** è importante prendere atto da parte della Provincia Autonoma ma anche dei Comuni dei *bisogni di spazi di socializzazione e di partecipazione alla vita pubblica* che uomini ma soprattutto donne fanno emergere anche indirettamente, anche in prospettiva delle istanze di integrazione e convivenza di cui i giovani saranno portatori in misura sempre più considerevole rispetto a quello che hanno fatto i loro genitori. Incoraggiare iniziative che, in modo trasversale alle appartenenze etniche e nazionali agiscano sulla connessione delle diverse realtà sociali al fine di creare un contesto sociale più scevro da pregiudizi e stereotipi negative sugli stranieri, diventa un *obiettivo strategico* che può garantire maggiori opportunità agli stranieri ma anche pari dignità a tutti i cittadini nell’ottica di un processo di *coesione sociale* che deve interessare tutta la popolazione locale, seppur nella sua spiccata complessità culturale e sociale. Le *donne* possono rivelarsi attori fondamentali di queste iniziative nella misura in cui sono quelle che spesso hanno una maggior conoscenza dei servizi e sono quelle che hanno quella competenza di cura e di riproduzione del legame sociale che troppo spesso viene relegata alla sfera privata ma che ha valore ed efficacia anche nella sfera pubblica. Questo anche alla luce del fatto che è tra le donne che emerge un sentimento di minor integrazione ma è tra queste stesse donne che è vivo l’interesse a informarsi sulla vita locale e ciò può nascondere una componente proattiva ad un percorso di maggior interazione con il contesto sociale locale.

La Provincia Autonoma di Bolzano è da tempo attiva nella promozione della conoscenza del fenomeno migratorio e nell’attivazione di interventi a favore del processo di integrazione dei cittadini immigrati.

Non a caso, nel 2002 è nato l’Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni con il compito specifico di orientare l’azione dei *policy maker* attraverso attività di ricerca e di analisi dei dati del fenomeno migratorio, nonché la realizzazione di diverse iniziative territoriali. A partire soprattutto dalla metà degli anni Novanta, le singole Ripartizioni della Provincia Autonoma di Bolzano hanno inserito nei propri piani di sviluppo pluriennali misure che mirano a promuovere e favorire la coesione sociale e il processo di integrazione dei cittadini stranieri nel territorio ma molto deve essere ancora fatto. Da più parti emerge però l’esigenza di un *maggiore raccordo tra le istituzioni, il territorio e gli attori locali*. L’Osservatorio Provinciale sulle Immigrazioni ha cominciato a lavorare in tal senso ma sarebbe assai opportuno che la Provincia potesse contare su nuovi strumenti di *policy* che abbiano la funzione di orientare in modo strutturato e programmato la *governance* delle politiche di integrazione e coesione sociale ai diversi livelli istituzionali.

Forse il più importante strumento di *policy* che sta prendendo piede in alcune realtà italiane è quello della programmazione “trasversale” che promuove concretamente e coerentemente una integrazione delle politiche di settore per rispondere in modo sistemico ai bisogni e alle istanze di cui sono portatori

non solo i cittadini stranieri immigrati ma anche tutti quegli attori economici e sociali che sono coinvolti dal fenomeno. Tenendo conto delle attività promosse dall'Osservatorio provinciale sulle immigrazioni, nonché delle indicazioni contenute nei piani pluriennali di varie Ripartizioni provinciali (si pensi in particolare al Piano sociale o al il Piano degli interventi di politica del lavoro e dell'edilizia), un primo e importante obiettivo può e deve essere quello di pensare ad un "Programma provinciale pluriennale sull'immigrazione".

Altre esperienze sono già state avviate in tal senso, prima di tutte quella della Regione Emilia Romagna. L'obiettivo è quello di introdurre nelle programmazioni di settore il tema sempre più importante delle migrazioni non tanto per promuovere politiche ad hoc quanto per richiamare i policy maker ad una riflessione sulle trasformazioni delle società locali interessate da un fenomeno trasversale come può essere quello delle migrazioni, nell'ottica di rilevare bisogni e individuare risposte che possano promuovere tanto una maggiore integrazione degli stranieri, quanto una coesione sociale e una parità di diritti che interessi tutta la popolazione nella sua complessità di culture, appartenenze sociali e religiose.

Per le sue caratteristiche storiche, amministrative e culturali, il territorio altoatesino e la Provincia Autonoma di Bolzano sono nelle condizioni ottimali, ad avviso nostro, per sperimentare un tale strumento programmatico, ben mirato a valorizzare le risorse che già il territorio esprime nonché ad implementare azioni di *governance* che già in nuce esistono ma necessitano di una regia più forte, di un arco temporale-operativo di pianificazione di obiettivi più preciso ed, insieme, meglio misurabile e valutabile nei suoi risultati.

In questo quadro viene anche a ben definirsi il ruolo di un Osservatorio provinciale sulle Immigrazioni, stabilizzato organizzativamente e sempre più in grado di offrire, con efficienza, strumenti analitici, conoscitivi e sperimentali già calibrati sulla specificità istituzionale, sociologica e territoriale locale.